



COBAS SCUOLA PIEMONTE

Sede Regionale: Via Cesana 72 – 10139 Torino

Tel/Fax 011 334345 e-mail: cobas.torino@yahoo.it

Consulenza Docenti Cell. 347 7150917 (sms)

Consulenza ATA cell. 377733616

sito web: www.cobascuolatorino.it

Consulenza: Martedì, Giovedì, Venerdì ore 16,30/19,30

LA NUOVA LEGGE SULLA SCUOLA

Premessa. La legge sulla scuola, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 15 luglio scorso (l. n. 170/2015), non presenta cambiamenti significativi rispetto alle versioni precedentemente approvate nell'iter parlamentare, tuttavia è bene fare alcune considerazioni, anche alla luce degli interventi dei Cobas nella VII Commissione Cultura di Camera e Senato. Nel primo incontro del 7 aprile scorso alla Camera, di fronte alla generale convergenza di tutte le organizzazioni sindacali nella serrata critica al disegno di legge sulla scuola, ciò che ha determinato un punto di effettiva distanza tra i Cobas e i presenti, ha riguardato soprattutto la valutazione delle responsabilità che l'impianto della legge sull'autonomia scolastica ha avuto nella definizione della "controriforma" Renzi. I Cobas, infatti, in quel contesto hanno evidenziato come il governo fosse in perfetta continuità con l'autonomia scolastica di Bassanini-Berlinguer, sottoscritta e accettata da tutte le organizzazioni sindacali cosiddette "maggiormente rappresentative", come è dimostrato dai nefasti contratti successivi all'approvazione della legge da loro sottoscritti, "merito" compreso. La legge sull'Autonomia, come abbiamo ripetuto migliaia di volte, e come è stato ribadito nelle aule istituzionali, per essere compiutamente attuata non aspettava altro che una riforma degli organi collegiali e, in particolare, un ridimensionamento del collegio dei docenti che ora, nella legge, trova forti limitazioni alle sue prerogative, con uno sbilanciamento definitivo a favore dei poteri del preside-padrone.

Non è un caso, infatti, che nella versione del DDL scuola successiva all'incontro sia sparita l'affermazione contenuta nel precedente art. 2 : "*nelle more della revisione del quadro normativo di attuazione dell'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, è rafforzata la funzione del dirigente scolastico*", mentre ne è comparsa un'altra "*... la presente legge dà piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche di cui all'art 21 della legge 15 marzo 1997 n 59, e successive modificazioni ...*" (comma 1), che sancisce definitivamente la continuità tra le due leggi, aprendo ad un forte ridimensionamento degli organi collegiali. Degli altri temi posti in quelle sedi, alcuni, quali l'abbandono e la dispersione, l'istruzione adulti e quella in carcere, sono stati inseriti (naturalmente come semplice affermazione di principio) nel testo successivo all'incontro del 7 aprile. Nel primo comma dell'art. 1 (primo e unico articolo) si afferma, infatti, che la legge interviene "*Per ... innalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento, per contrastare le diseguaglianze socio-culturali e territoriali, per prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica, in coerenza con il profilo educativo ... innalzare i livelli di istruzione degli adulti e ... sostenere i percorsi di istruzione negli istituti di prevenzione e pena ...*" (commi 1 e 23). Non si fa cenno, invece, ai docenti inidonei, per i quali occorrerà intervenire ancora per chiudere definitivamente e positivamente la questione. Dunque, i renziani, hanno utilizzato quanto detto negli incontri senza, però, cambiare la sostanza del testo. Nonostante ciò, proprio queste vuote dichiarazioni di principio

potrebbero rivelarsi un'arma utile per inceppare il meccanismo e sferrare un attacco alla nuova scuola-azienda definitivamente consegnata nelle mani del preside –padrone e di uno staff che ora può trovare ulteriori “collaboratori” tra il 10% dei docenti. Occorre anche essere consapevoli, però, che per contrastare la legge bisognerà rafforzare e continuare quella mobilitazione “eccezionale” che ha visto realizzarsi, nell'anno scolastico appena passato, un'alleanza mai vista prima tra le varie forze rappresentative del mondo della scuola. Così, organizzazioni diversissime tra loro per storia, contenuti, intenti ed obiettivi, sono riuscite, grazie alla forte spinta proveniente dal basso, a sprigionare una grande opposizione al modello di scuola proposto dal governo e se la legge è stata approvata, lo è stata sicuramente contro il mondo della scuola.

Occorre, ora, riportare il fronte dell'opposizione in ogni singola istituzione scolastica, cercando di mantenere quell'unità di base che ha permesso una mobilitazione che ha coinvolto la quasi totalità della categoria, consapevoli che accanto a questo bisognerà sostenere la mobilitazione sui territori (assemblee e iniziative locali) e a livello nazionale nonché l'intervento legale e istituzionale (rilievi di incostituzionalità, ricorsi singoli, referendum abrogativo), creando così tre piani e tre terreni di mobilitazione, uno scuola per scuola, con la presentazione di mozioni e dichiarazioni (anche individuali), gli altri più generali.

Il Comitato di valutazione. I docenti si troveranno subito ad affrontare l'elezione del Comitato di valutazione e proprio questo permetterà di chiarire che il primo obiettivo della legge è quello di depotenziare il ruolo del collegio dei docenti, sminuendone i poteri e antepoendovi quelli del preside-padrone e del consiglio di istituto, anche se rimangono margini di manovra, che permettono di mantenerne le prerogative e le competenze evitando, così, che il preside-padrone detti regole non condivise. Per questo gli insegnanti devono avere a disposizione specifiche mozioni per poter affrontare subito, già nelle prime riunioni di settembre, i problemi connessi con l'elezione del Comitato di valutazione. Il Comitato è, infatti, presieduto dal dirigente scolastico e composto da tre docenti (due eletti nel collegio e l'altro nel Consiglio di istituto), da due genitori per infanzia e primaria, da un genitore e uno studente per le superiori e un membro esterno scelto dall'USR tra docenti, dirigenti e ispettori. Ha come compito quello di definire i criteri in base ai quali il dirigente assegnerà il “premio di produzione” ai docenti, valutandone l'attività didattica secondo la “*qualità dell'insegnamento, qualità del successo formativo degli alunni, progettualità didattica, innovatività e partecipazione al miglioramento della scuola*” (commi da 126 a 130). I finanziamenti ammontano a 200 milioni di euro, erogati alle singole scuole in base all'ampiezza degli organici e all'appartenenza ad aree a rischio, e le somme potranno essere distribuite ad un numero non precisato di docenti, costituendo retribuzione accessoria. Il comitato valuta anche i docenti nell'anno di prova (in questo caso è composto dal dirigente, dai docenti ed è integrato dal tutor). La posizione di radicale rifiuto dei Comitati di valutazione da parte dei Cobas, non è in discussione, ma va sicuramente motivata, spiegando ai colleghi che solo rifiutando l'elezione nei Comitati di valutazione si rifiuta l'intero meccanismo che presiede la legge, con la quale si vuole nuovamente cercare, dopo il fallimento tentativo di Berlinguer, di ridefinire la funzione docente, svincolandola dalla classe attraverso una nuova articolazione dell'azione educativa. È bene essere consapevoli, però, che non sarà semplice sostenere e rendere maggioritaria in tutti i collegi questa posizione, per più motivi: a) i docenti obiettano che non si può lasciare il Comitato di valutazione nelle mani di colleghi che si assumeranno il

compito di valutare gli altri, senza alcuna garanzia sui criteri che si adotteranno; b) le altre organizzazioni sindacali hanno assunto una posizione di mediazione e non vogliono creare contrapposizione diretta nei collegi, preferendo “gestire il conflitto”, il che naturalmente non può che smorzarlo. A questo punto se non si vuole rischiare la divisione interna ai già deboli collegi e si vuole rendere l’opposizione la più coesa e comune possibile, mettendo in campo il dissenso di un ampio e variegato movimento di contrapposizione alla “controriforma” sulla scuola, bisognerà prevedere più opzioni : 1) non presentarsi nei comitati di valutazione , con l’invito ai colleghi di non aderire al piano generale dettato dalla nuova legge e/o proporre al Collegio e al Consiglio d’Istituto mozioni che prevedono di non attivare il Comitato; 2) in alternativa, vincolare chi si candidasse a far parte del Comitato di valutazione all’unico criterio possibile per la distribuzione del fondo (criterio peraltro previsto): la partecipazione alla vita scolastica da parte dei docenti, criterio nel quale rientrano tutti i docenti, visto che tutti concorrono alla stessa finalità, quella del miglioramento della scuola. 3) Nei consigli d’istituto, anche i genitori e gli studenti devono essere messi in grado di avere una panoramica chiara su quelli che sono gli intenti della legge, sulle motivazioni dell’opposizione dei docenti, portando anche loro a rifiutarne gli scopi.

Di fronte all’ennesima manovra per valutare il merito dei docenti con l’imposizione di modelli coercitivi, bisogna rispondere annullando il tentativo di rendere il collegio dei docenti connivente con la legge, facendo presente che da trent’anni si cercano criteri “oggettivi” per valutare la qualità dei docenti e non riescono a trovarsi, semplicemente perché non esistono e che, soprattutto, non è attraverso “l’ossessione della misurazione” che si offre agli studenti la possibilità di avere i docenti migliori. Per fare degli insegnanti una categoria all’altezza del proprio compito di educatori, ci sarebbero molte altre cose da fare e tra queste retribuire in maniera dignitosa chi svolge un ruolo tanto delicato qual è quello dell’istruzione e formazione delle nuove generazioni, oltre che l’istituzione di periodi sabbatici per una seria formazione/aggiornamento che permetta ai docenti di approfondire i contenuti disciplinari e quelli metodologico-didattici del proprio insegnamento.

Il Piano triennale dell’offerta formativa. Il Piano triennale dell’offerta formativa, prende il posto del POF: *“indica gli insegnamenti e le discipline per coprire i posti comuni e di sostegno, il fabbisogno dei posti per il potenziamento dell’offerta formativa ... i posti relativi al fabbisogno del personale ATA”* (comma 14) e prevede attività di insegnamento, potenziamento, sostegno, organizzazione, progettazione e coordinamento. La vera novità inserita nel Piano triennale è la determinazione dell’organico per il potenziamento dell’offerta formativa, che rappresenta l’elemento chiave della “nuova” scuola, perché attraverso la determinazione di questa tipologia di posti, si avvia la definitiva destrutturazione della funzione docente. I posti indicati dalle scuole andranno coperti, infatti, con i docenti (per quest’anno 50.000 immessi in ruolo, più i soprannumerari e i colleghi che chiedono trasferimento), che sono collocati in “albi territoriali” dai quali saranno poi scelti dal preside. Oltre che sancire l’assunzione diretta dei docenti da parte del preside, nel testo è chiaramente scritto che dall’a.s. 2016/2017 il dirigente propone gli incarichi a chi è nell’albo territoriale, *“prioritariamente su posti comuni e di sostegno, vacanti e disponibili”*, quindi il preside-padrone non gestisce semplicemente l’organico potenziato sul quale dare incarichi, ma gestisce direttamente anche l’organico di diritto. Su tali posti, fino ad ieri, si era immessi in ruolo ricevendo, dopo il primo anno, una cattedra definitiva mentre, ora, chi è negli albi territoriali ha un incarico

triennale e non potrà mai rientrare definitivamente su posto “fisso” (commi 79 e 80, poteri del dirigente). Questo significa che l’organico di diritto, un po’ alla volta, verrà gestito direttamente dal dirigente e la flessibilità dei docenti sarà perenne. La “pesca miracolosa” dagli ambiti territoriali viene fatta, peraltro, in base a criteri che ad oggi sono vaghissimi (si fa riferimento alle candidature presentate, al curriculum, ad esperienze professionali pregresse, ad eventuali colloqui) e non c’è bisogno di sottolineare la ricattabilità alla quale saranno sottoposti gli insegnanti e come tutto ciò mini alle fondamenta il diritto costituzionalmente sancito della libertà di insegnamento, alla quale si dovrà rinunciare se la propria visione dell’insegnamento non corrisponderà a quella del dirigente, pur di rimanere su quella cattedra.

Questa modalità di conduzione ‘aziendalistica’ della scuola (anche se Marchionne ha un po’ più di regole da seguire nell’assunzione e nel ‘licenziamento’ degli operai), già ampiamente rappresentata negli anni passati dall’applicazione ‘dirigista’ dell’autonomia scolastica da parte di alcuni presidi, è ora applicata e sono i docenti che devono rifiutarla, cercando di compattare il collegio su posizioni condivise. Attraverso il piano triennale si avrà modo di capire appieno la trasformazione in atto negli organi collegiali. Finora il collegio dei docenti era organo con potere deliberante in materia didattica: ora l’obiettivo è di annullarne la funzione (peraltro in contrasto con quanto previsto dal Testo Unico, art 10, d.lgs. n. 297/1994) riducendolo a mero esecutore dei voleri del dirigente. Infatti, il comma 14 prevede: *“il piano è elaborato dal collegio dei docenti sulla base degli indirizzi per le attività della scuola e le scelte di gestione e amministrazione definiti dal dirigente scolastico”* mentre il consiglio di istituto non adotta più, semplicemente il Piano, come prevedeva l’art. 3, comma 3 del d.P.R. n. 275/1999, ma lo approva. Ma l’ultima versione della legge contiene in sé un’ambiguità frutto delle mediazioni parlamentari (la prima versione del governo diceva chiaramente che il Piano era deliberato dal solo dirigente), per cui si presta a due interpretazioni – applicazioni. In un’ottica aziendalistica i dirigenti tenderanno a considerare vincolanti per il Collegio i loro indirizzi e le loro scelte gestionali, tenderanno di imporre l’affidamento dell’elaborazione del Piano ad una Commissione da loro controllata e impediranno al Collegio di votare. Ma è almeno possibile un’altra lettura: il comma 14 affida chiaramente al Collegio (e non ad una Commissione) l’elaborazione del Piano e se un organo collegiale deve *elaborare* un Piano, proprio in quanto collegiale e non monocratico, alla fine deve *votare*. Come fa un organo collegiale ad *elaborare* senza *votare*? Sarebbe una contraddizione in termini. I docenti devono difendere con le unghie e con i denti il potere del Collegio di votare il Piano! Alla Commissione deve essere delegato solo il compito di elaborare pareri e proposte, ma non il potere deliberante, che resta al Collegio sia alla luce dell’art. 7 del T. U. che del comma 14 della riforma Renzi.

In ogni caso, sicuramente nella nuova legge il Consiglio assume un ruolo più importante, visto che oltre ad approvare il piano triennale dell’offerta formativa elegge ben tre rappresentanti per il comitato di valutazione. Non è difficile comprenderne il perché, visto che il collegio dei docenti può sfuggire più facilmente al controllo del preside e in nessuna “azienda” un organo rappresentativo dei lavoratori può bocciare le decisioni del proprio dirigente. Dunque questa legge tende a riformare gli organi collegiali e a fare dei docenti manovalanza (a basso costo) flessibile e ricattabile per mandare avanti la scuola disegnata dai presidi-padroni. Ma se questo è il quadro generale è bene allora chiarire cosa fare per arginare su questo versante la deriva aziendalistica verso la quale tumultuosamente le acque governative ci spingono. Vista la complessità della scuola e la necessità di ampliare

l'apporto dei docenti ai percorsi di istruzione, la prima cosa è impedire di utilizzare i docenti come semplici tappabuchi da spostare a piacimento nell'ambito territoriale. L'immissione in ruolo dell'ulteriore contingente di posti, è destinato, infatti, al potenziamento dell'offerta formativa e alla sostituzione di docenti assenti fino a 10 giorni (commi 7, 85 e 95) e ciò significa che i presidi-patroni, nelle linee del piano triennale che i collegi dovranno semplicemente "elaborare", potranno imporre l'utilizzo dei docenti per la copertura delle assenze. Ma è, qui, naturalmente che occorre intervenire, perché il dirigente *"può effettuare le sostituzioni ... con personale dell'organico dell'autonomia"* (comma 85), ma non ne ha l'obbligo e pertanto, a sua volta, il collegio può contestare tale linea, in quanto non compatibile con una seria attività di potenziamento, individuata in base ai punti elencati dalla stessa legge.

Ci torna utile, a questo punto, quanto detto in premessa rispetto al tentativo del governo di acquisire alcuni rilievi posti negli incontri con sindacati e associazioni, senza modificare la sostanza degli interventi. Nel comma 1, infatti, si afferma che la legge vuole: *"innalzare i livelli di istruzione, contrastare le diseguaglianze socio-culturali, innalzare i livelli di istruzione degli adulti, sostenere i percorsi di istruzione nelle carceri"* e si fornisce, inoltre, un decalogo ben preciso in base al quale individuare il fabbisogno di posti sui quali andranno varie tipologie di docenti, i soprannumerari, coloro che chiedono trasferimento e i neo immessi in ruolo: *"il potenziamento e lo sviluppo delle competenze linguistiche (italiano, inglese, altre lingue comunitarie) e di quelle logico-matematiche ed artistiche (cinema, spettacolo), delle competenze di cittadinanza attiva e delle discipline motorie, delle attività laboratoriali, delle competenze digitali e agroalimentari, di prevenzione del bullismo e cyber bullismo; la riduzione del numero degli alunni per classe, la prevenzione e contrasto della dispersione scolastica"* (comma 7, lettera a. e seguenti). Bene, dunque, se si vuole veramente il raggiungimento degli obiettivi posti in premessa, e se il piano triennale deve servire al potenziamento e allo sviluppo dell'istruzione, è necessario contrastare l'idea secondo la quale il miglioramento dell'azione educativa si attua con la definizione di un piano triennale dell'offerta formativa che serva solo a tappare i buchi delle supplenze o con l'istituzione del Comitato di valutazione (e la conseguente elargizione di presunti "premi" a pochi "fortunati"). Bisognerà, perciò, fare in modo che nell'elaborazione del Piano triennale dell'offerta formativa, gli insegnanti facciano rispettare la priorità dell'utilizzazione dei docenti nelle attività di insegnamento, rispondendo così alle vere esigenze della scuola. Per le supplenze esistono ancora le graduatorie e sarebbe bene continuare a utilizzarle, facendo insegnare anche coloro che non saranno assorbiti dai 100.000 posti messi in "palio".